

Luciano

HO CERCATO DI TRARRE IL MEGLIO DA QUESTA CITTÀ. ANDARE VIA FORSE È UNA LIBERAZIONE

Trapani, come le altre città, offre diverse sfaccettature. Ho cercato di trarne il meglio.

Io sono nato a Catania, dopo sono stato a Palermo per due anni. La mia famiglia, poi, si è trasferita a Barcellona, Mistretta, quindi a Patti, sempre nell'hinterland messinese, e dopo ancora a Catanzaro, Trapani e adesso Belpasso.

I trapanesi nei miei confronti sono stati, almeno all'inizio, molto calorosi. Io a Trapani ho trovato il terreno, l'humus per poter fare le cose che mi piacevano.

Ci sono state quelle poche persone ma, per me, importanti, che mi hanno permesso di fare delle cose.

Però è una città che ha i propri limiti. Quello che mi viene per primo in mente è la mediocrità.

Credo che non mi sarebbe piaciuto rimanere ancora a Trapani. Forse è una liberazione, tutto sommato, andare via.

Ritengo che oltre certe cose in questa città non si vada e, invece, io vorrei superare quelle cose. Mi riferisco, soprattutto, alla carriera giornalistica.

«Quanta gente vedo intorno a me/ quanti cuori senza più un padrone/ e i sorrisi no, i sorrisi già da tempo non li trovo più... Forse, riuscirò a ritrovar sorrisi con la mia valigia blu...».

PATTY PRAVO,
«*La valigia blu*».

LA MAGGIOR PARTE DELLA GIOVENTÙ
TRAPANESE È SCONFITTA DA UNA REALTÀ
CHE NON TENTA NEANCHE DI CAMBIARE:
PIÙ CHE VIVERE SOPRAVVIVE

Io sono stato in altre città e posso dire che, anche lì, ho incontrato ragazzi che non si impegnano in alcuna attività.

Una cosa che mi colpisce è che i giovani trapanesi, in confronto ai giovani palermitani, o di altre città della Sicilia, anche di provincia, siano così indifferenti al problema della mafia.

I giovani trapanesi, comunque, non si impegnano seriamente in iniziative culturali, sociali, politiche.

Quelli che fanno politica nelle federazioni giovanili, nei partiti politici, ad esempio.

Gran parte di loro, secondo me, vuole solo rappresentare il ricambio generazionale ai genitori che, di solito, fanno politica attivamente.

A mio avviso, il giovane trapanese è un giovane molto mediocre. Si abbatte facilmente. È un giovane sconfitto, che subisce la realtà e non cerca assolutamente di cambiarla oppure fa troppo poco. Per dirlo con la Fallaci «sopravvive».

Questa scrittrice diceva una cosa per me bellissima: «Se tu sei una persona che non lotta per un ideale, non vivi, soltanto sopravvivi».

E, a Trapani, la maggior parte dei ragazzi sopravvive.

«Ma il materasso, il materasso è il massimo che c'è. Ma il materasso, il materasso, il materasso è la felicità».

RENZO ARBORE - *Quelli della notte, «Il materasso».*

VOLEVO FARE IL CALCIATORE, DA PICCOLO,
MA NELLO STESSO TEMPO, NACQUE
LA PASSIONE PER IL GIORNALISMO

Quand'ero piccolo volevo fare il calciatore. Poi ho visto che non era possibile e mi sono messo a scrivere sui miei compagni che giocavano al pallone. Seguivo qualche torneo interessante, e poiché non venivo incluso nella formazione, allora scrivevo, per me stesso e per gli altri: subito dopo la partita ci riunivamo sul lungomare di Patti Marina, sotto i pini, ed io leggevo la mia cronaca con le interviste e tutto quanto.

E da allora, praticamente, è nata questa passione, che non riuscivo mai ad estrinsecare perché non c'erano le possibilità. Poi ho cercato di andare avanti.

Mi piacerebbe tanto essere uno scrittore, scrivere romanzi, libri.

Avere successo è importante, però ritengo che i momenti più belli non siano quando lo hai raggiunto, ma proprio quelli che sto vivendo adesso: lottare per raggiungere dei risultati importanti e non sentirsi mai appagato. Sono i più belli perché ti senti sempre alla ricerca di nuovi stimoli.

«Ed è allora per questo che loro, i ragazzi, hanno sentito il bisogno di rivendicare, tra le altre cose, il principio che il personale è politico: per l'emarginazione in cui li abbiamo spinti, noi, i loro padri, per il deserto in cui li costringiamo a vivere; per le lande senza orizzonti in cui li abbiamo relegati, spogli di cultura e di identità».

V. CONSOLO, dalla presentazione de
«Gli arabi paesani: inchiesta sui giovani d'oggi» di G. Corsentino.

RICORDO QUANDO IL TRAGHETTO SI ALLONTANAVA DALLA SICILIA. PENSAVO...

Non mi sono mai posto il problema di dover essere diverso dagli altri.

Quello che faccio non lo faccio per essere anticonformista. Ho soltanto voglia di seguire la mia coscienza.

Se ci sono delle cose della massa che a me stanno bene, non vedo per quale motivo io debba discostarmene. Mi vanno bene e basta.

Se ci riferiamo alla realtà trapanese, non dico di essere migliore ma, forse, un pò diverso da tanti ragazzi lo sono.

La residenza a Patti è stata un momento importante della mia vita. Ho conosciuto dei ragazzi che mi hanno dato molto. Mi hanno fatto capire, per esempio, cos'è la generosità. Non tanto con i discorsi che si possono fare a quell'età (io me ne sono andato da Patti a quattordici anni e mezzo), ma con i fatti, che il denaro nella vita è una cazzata, che se tu puoi aiutare un'amico, così, senza interesse, allora lo devi fare.

Ci sono stati, poi, i continui trasferimenti, che mi hanno privato degli affetti più cari. È molto brutto lasciare degli amici in un posto o lasciare una ragazza che ti piace e di cui ti sei invaghito. A me è successo.

Ricordo quando sono partito da Patti per andare a vivere a Catanzaro: più il traghetto si allontanava dalla Sicilia e più mi scioglievo in lacrime, pensavo... quelle lacrime avevano il sapore della nostalgia, già pensavo agli anni bellissimi passati in quei luoghi.

Però quelle esperienze, da un altro punto di vista, mi hanno allargato moltissimo le prospettive, perché mi hanno fatto

conoscere molta gente, delle situazioni diverse da quelle che avevo già vissuto.

Ecco, prima pensavo che a Patti iniziasse e finisse il mondo, l'avevo idealizzata. È stato il posto dove sono cresciuto, dove ho apprezzato alcune cose per la prima volta.

Avevo dieci anni quando sono arrivato in quel paese.

Non potrò dimenticare.

Poi, ho potuto ripensare a determinati fatti con distacco.

«Ti ricordi Michel quei due saluti alla stazione e i lacrimoni venir giù quando la macchina cominciò a far pressione e tu dovesti salir su. Ti ricordi Michel, che fretta che avevano tutti a far partire la vettura, mentre lento il tuo vagone se ne andava e ritornava la paura».

CLAUDIO LOLLI, «*Michel*».

IL TRAPANESE È UN RAFFINATO,
CURA MOLTO LA PROPRIA IMMAGINE,
MA PER L'OCCHIO DELLA GENTE

Penso che l'individualismo, l'orgoglio e anche, a volte, la gelosia, facciano parte del mio carattere.

Sono geloso solo quando amo veramente.

Rispetto al palermitano, ad esempio, credo che il catanese sia più allegro, più espansivo, più aperto. Ovviamente, essendo figlio di un catanese, essendo nato a Catania e frequentando parecchi catanesi, penso di possederle anch'io queste qualità.

Ecco l'ironia, per esempio, è l'arma del catanese.

Invece, il palermitano si difende con altri mezzi: a volte, si chiude, ed è, come dire, acido.

Le caratteristiche siciliane, comunque, variano da paese a paese, e da città a città. Alcune, secondo me, si stanno perdendo nella società dei consumi.

Molte volte censuriamo la nostra vera natura per fare sfoggio di cose che non ci appartengono, di cose copiate da altri.

Il trapanese, forse, è mediocre, però per molti aspetti è pure raffinato. Riesce, cioè, a mantenere certe apparenze.

Cura moltissimo l'immagine e spesso ci riesce bene. Però all'interno, a volte, è fradicio.

È molto formalista. Tiene molto a possedere la macchina, i vestiti, i gioielli, anche se a volte non ne avrebbe la possibilità.

Insomma, fa di tutto per permettersi certi lussi, per apparire. Non tanto per un fatto personale, per una propria esigenza, ma per soddisfare l'occhio della gente.

«Ciao, ciao, buona domenica, davanti alla televisione, con quegli idioti che ti guardano e che continuano a giocare...».

A. VENDITTI, «Buona domenica»

LA MAFIA, A TRAPANI, DÀ LA SENSAZIONE
DI DOMINARE QUASI TUTTO.
CREDO CHE SI VIVA SOTTO UNA CAPP
DI TRANQUILLITÀ ARTIFICIALE

Forse lavoro troppo di fantasia, però sono convinto che a Trapani quasi tutto sia sotto l'influenza della mafia.

Vi è, cioè, una cappa, una tranquillità artificiale che cerca di nascondere certi interessi che corrono sotterranei.

Secondo me, la mafia, in qualche modo, assoggetta una fetta della magistratura. Per esempio, il giudice Costa si presume che sia un uomo della mafia. Ma, al palazzo di giustizia tutti quanti, o quasi, sapevano che era un uomo «chiacchierato», no? Ebbene, nessuno parlava, nessuno denunciava certi fondati sospetti. I suoi colleghi giudici erano indifferenti.

Praticamente succede che, a Trapani, un giudice ha tre possibilità: o mantenersi indifferente nei confronti di certe cose; oppure decidere di lavorare seriamente e, quindi, pagare, come è successo a Ciaccio Montalto e Carlo Palermo. Infine, e questa è la terza possibilità, può accettare di farsi corrompere. Un giudice che vuole fare il proprio lavoro, insomma, deve pagare un prezzo, che è quello dell'isolamento, oppure della soppressione fisica.

La mafia deve per forza utilizzare il potere politico, ma non solo a Trapani, per andare avanti.

Credo che se vi fosse una classe politica più sana, a Trapani come in altre città, la mafia, forse, verrebbe sradicata nel giro di pochi anni. Ma poiché il potere politico è colluso con la mafia, fin quando non ci saranno ricambi generazionali genuini, fin quando la gente non sarà cosciente che la mafia va debellata

e, quindi, fin quando il politico non si renderà conto che la politica non va fatta per arricchirsi, non cambierà nulla.

Dei politici trapanesi critico le stesse cose che critico dei politici siciliani in genere.

Il clientelismo soprattutto. Io ho notato, per esempio, svolgendo delle inchieste giornalistiche sugli sfrattati, che l'ex sindaco Garuccio, nel periodo elettorale, andava esplicitamente facendo delle promesse a destra e a manca: «se voi votate per me, io vi farò avere la casa» il significato.

Ebbene ha ottenuto migliaia di voti. È stato il primo degli eletti della lista democristiana alle ultime «amministrative» e poi, ovviamente, le case non le ha date.

Sempre Garuccio, per farsi pubblicità elettorale, in quel periodo inaugurava scuole... Mi ricordo, per esempio, l'inaugurazione del plesso al Rione Palme, in via Terenzio.

Quell'edificio era in costruzione da moltissimi anni e credo che sia stato inaugurato più di una volta. Ma non erano state osservate le norme antincendio, mancavano l'elettricità e l'acqua.

Quindi una mossa chiaramente propagandistica, strategica, come per dire ai bambini: «Riferite ai vostri genitori di votare per me». Forse, comunque, Garuccio è uno dei politici più corretti. Queste sono bazzecole in confronto ad altre faccende, ma servono a dimostrare che troppi qui a Trapani (e Trapani potrebbe essere una metafora) credono di migliorare la situazione personale scambiando il voto con la promessa di un politico.

Non c'è il senso della collettività, del vivere insieme. Ma, d'altro canto, non ci può essere. Non do la colpa alla gente.

La gente è individualista: andiamo a scoprirne il motivo. È il politico la chiave di volta.

Alla persona che vive in miseria non interessa assolutamente niente se il politico, un giorno, andando a ricoprire un certo assessorato, lo gestirà in modo illecito oppure onesto.

La cosa importante, per ognuno, diventa migliorare la propria posizione. E questo, per certi versi, è giusto, quando si devono mantenere i figli, la famiglia e così via.

Spesso la gente le ultime speranze non può che riporle nelle mani della classe politica e del suo clientelismo.

«C'è qualcuno che non sa piú
cos'è un uomo, c'è qualcuno
che non ha rispetto per nessuno.
C'è chi dice no.»

VASCO ROSSI,
«C'è chi dice no».

LA LOTTA ALLA MAFIA DEVE ESSERE, INNANZI
TUTTO, UN FATTO CULTURALE. LA GENTE
HA ANCORA LA COSCIENZA INTORPIDITA

La lotta alla mafia non può essere soltanto un fatto di polizia: deve anche essere un fatto culturale. La gente può far fronte alla mafia con i piccoli esempi di ogni giorno, ma pure facendo determinate denunce.

Un coordinamento antimafia, per esempio, è molto utile, serve ad unire delle coscienze e a lavorare insieme contro la mafia.

L'acqua in città arriva a giorni alterni: è un fatto scandaloso per un capoluogo di provincia. Per non dire delle questioni della nettezza urbana e del canale di gronda. Trapani, in inverno, ad ogni piccola pioggia si allaga. È da dieci anni che si parla del canale di gronda però, ancora, non è stato completato. Si dice di diversi interessi fluttuanti intorno a quest'opera pubblica. Ecco, quindi, lo scopo di un coordinamento antimafia: denunciare, fare capire all'opinione pubblica che esistono questi scandali a Trapani, e che molte volte vengono trascurati dalla stampa locale. Questo mi dispiace dirlo perché io stesso ho fatto parte della stampa cittadina e sono legato ad una parte di essa, ma non posso nascondere che certa informazione è mutilata o, peggio, tacitata: di alcune cose a Trapani non si parla a livello di stampa.

È necessario, quindi, che una forza alternativa, come potrebbe essere un coordinamento antimafia, informi l'opinione pubblica.

Purtroppo, la gente è restia. Ricordo la «marcia del 2 aprile», ad un mese dalla strage di Pizzolungo, dopo aver invitato a partecipare tutte le scuole di Trapani.

Il Provveditore ha subito sollevato problemi. Quella che

doveva essere la prima persona ad aiutarci ci ha messo il bastone tra le ruote fino all'ultimo momento. Infine, ha deciso di far uscire i ragazzi dalle scuole. Ma chiaramente, questi, senza uno stimolo da parte degli insegnanti, se ne sono andati per i fatti loro, e non hanno seguito quella manifestazione.

A Trapani, la gente ha ancora la coscienza intorpidita, perché, ripeto, si avvolge tutto in un alone di falsa tranquillità.

Si crede, così, di stare tranquilli, e che è meglio non alterare certi equilibri.

Forse, le maggiori responsabilità le ha la scuola. A scuola si parla poco di mafia e, quasi sempre, solo per dare ad intendere all'opinione pubblica che se ne parli. Ma, concretamente, della mafia attuale, quella che manda bambini a spacciare droga, che fa morire centinaia di persone, di questo e di altro, la scuola di oggi ne parla in maniera molto astratta.

La classe docente credo che sia, al giorno d'oggi, quella meno preparata dal punto di vista professionale.

«Ma dopo che farebbe con la certezza?

Dopo, uno conosce le offese recate al mondo, l'empietà e la servitù, l'ingiustizia fra gli uomini, e la profanazione della vita terrena contro il genere umano e contro il mondo.

Che farebbe? Uno si chiede.

Che farei, che fare? Mi chiesi.

E l'aquilone passò, tolsi gli occhi dal cielo e vidi un arrotino che s'era fermato dinanzi al palazzo».

ELIO VITTORINI,

«*Conversazione in Sicilia*».

MI PESA MOLTO L'INCERTEZZA DEL FUTURO, VORREI FARE DI TUTTO PER REALIZZARE QUELLO CHE MI PIACE

Mi soddisfa essere riuscito ad ottenere delle cose che non mi aspettavo assolutamente di raggiungere.

Fino a qualche anno addietro non credevo di arrivare, sempre nel mio piccolo s'intende, a mettere su un giornale, o di farcela ad inserirmi così bene nel mondo giornalistico trapanese, oppure di poter scrivere per un giornale di Roma, "Reporter", o di poter essere segnalato al settimanale "Panorama".

C'è, poi, l'altra faccia della medaglia: un fatto che mi pesa molto è questa incertezza del futuro.

Io ritengo che ogni ragazzo che abbia un minimo di sensibilità avverta il bisogno di lottare, ecco, anche contro se stesso, per poter fare qualcosa che lo soddisfi.

Io potrei fare concorsi, potrei anche avere la possibilità di ottenere un posto di lavoro. Però non lo voglio.

Molte volte, purtroppo, sono stato frainteso, anche dalla mia famiglia. Mi hanno frainteso, se hanno pensato che io non abbia voglia di lavorare. Non è vero assolutamente: soltanto non voglio fare delle cose che non mi piacciono.

Io faccio di tutto, lotto contro i mulini a vento, per tentare quel che mi piace.

Io vorrei fare, attualmente, un lavoro che sogno fin da bambino: il giornalista. E ritengo di poterci provare.

Non vedo per quale motivo non dovrei insistere.

Io credo che un ragazzo, anche a ventisei anni, non debba ritenersi, in poche parole, uno sconfitto. D'accordo, io potrei anche cercarmi un lavoro di mezza giornata, però si tratta di perdere concentrazione, di vanificare i miei sforzi, a danno di ciò che m'interessa di più.

Chiaramente, se in un paio d'anni non riuscirò a fare quello che io desidero allora vuol dire che tenterò altre vie.

Però, quantomeno, ci sto provando.

Ecco, questo io non apprezzo in molti giovani trapanesi, in tante persone: sentirsi sconfitti già ad una certa età. No!

Porca miseria.

Certe cose, secondo me, si possono fare, l'importante è volerlo, sennò io ritengo che sia vigliaccheria e basta.

Voglio dire, insomma, che cerco di superare certi luoghi comuni, per riuscire a fare delle cose. Tutto qui.

«Chi ti risponde ti dice: è presto, quando sarai grande allora saprai tutto...».

EDOARDO BENNATO,
«Quando sarai grande».

NELLA MIA FAMIGLIA, OGNUNO VIVE IN UN SUO
PICCOLO MONDO, TUTTAVIA MI PIACE LA SPOSA
IN BIANCO E CREDO NEL MATRIMONIO

All'interno della mia famiglia ognuno vive in un suo piccolo mondo: difficilmente ci confidiamo.

In certi momenti avrei voglia di uscirne, di andarmene. Però quando me ne distacco, anche solo per una settimana, ne sento la mancanza, la necessità.

Ognuno di noi ha le proprie idee: forse, siamo tutti individualisti. Ma, d'altro canto, credo molto nel matrimonio.

Se lo affronterò serenamente sono convinto che potrebbe essermi di grande aiuto.

Anche la funzione in chiesa, in pompa magna, la sposa in abito bianco. Tutto questo mi piace moltissimo. Forse ciò è romantico, irrazionale, ma mi attrae. Io spero di sposarmi. Se accadrà mi auguro che sia con una donna non mediocre, altrimenti preferirei avere rapporti non duraturi.

Del matrimonio, a volte, sento addirittura l'esigenza, la mancanza. Se ci fossero i presupposti mi sposerei anche subito. Mi piacerebbe tanto avere dei figli.

I bambini mi piacciono molto, perché anch'io, fondamentalmente, mi sento un bambino. Mi piace essere come un bambino e non battere le stesse strade dei ragazzi della mia età.

Preferisco essere me stesso, essere sincero, leale.

Sono così, mi piacciono i bambini, stare a contatto con loro.

«Ecco il mistero, sotto un cielo di ferro e di gesso/ l'uomo riesce ad amare lo stesso/ e ama davvero senza nessuna certezza/ che commozione, che tenerezza».

DALLA, «*Balla balla ballerino*».

NON SARÒ MAI SAZIO DI VIVERE

*La mia pipì
vien fuori fumante
e maleodorante
dal caldo ventre
in questa notte d'inverno.
Tutto si muove dentro di me:
ho fumato sigarette
tutta la notte e letto Ginsberg
disteso sotto le coperte
e son contento
e voglio voglio voglio
reclamo il mondo in questo letto
tutte le donne di strada
e tutti gli uomini senza una giacca.
I miei denti si serrano
per desiderare di più
le porte del mio cuore sono aperte e
gli occhi brillano d'acqua.
Ribolle nella mia pancia
un vinello rosso, frizzante, dolce
e i denti sento saporarmi di pane:
non sarò mai sazio di vivere.*

LUCIANO MIRONE, catanese, ventisei anni. Ha in cantiere un libro di prossima pubblicazione.

GASPARE MAIORANA è nato a Calatafimi, ha ventisei anni. Prepara la tesi in giurisprudenza.

GIACOMO PILATI, nato a Trapani, ha venticinque anni. È collaboratore di giornali e riviste.

SALVATORE MUGNO, trapanese, venticinque anni. È laureando in legge.



Lire 10.000
IVA compresa